

DEDICATO AD ANNETTA

Dopo aver riordinato un po' le idee e avuto del tempo per godermi la piccola Lucia, eccomi di nuovo qui, puntuale con l'appuntamento mensile con i lettori de "La Voce del Capacciolo". Lettori che, da qualche giorno, avranno avuto la sensazione di sentirsi un po' più tristi e un po' più soli. Una delle più assidue sostenitrici del giornalino, lettrice



e scrittrice al tempo stesso, nonché una delle ultime depositarie della storia e del passato soranese non c'è più. Annetta ci mancherà, non c'è dubbio. A me rimarrà il ricordo di una donna solare, che non lesinava mai un saluto e un sorriso a chi la incontrava in piazza delle fontane. E saranno tanti quelli che serberanno nel cuore un ricordo personale di Annetta, molti dei quali avranno il piacere di dividerlo su queste pagine, da lei tanto amate. Con queste poche righe la voglio salutare e ringraziare per i tanti e tanti complimenti che mi rivolgeva tutte le volte

che la incontro, lasciando più spazio possibile per tutti gli altri amici che avranno il piacere di omaggiarla.

Concludo il mio breve intervento, plaudendo a una bellissima iniziativa che con tutta probabilità verrà inaugurata dal prossimo numero. Gli amici di San Quirico si sono impegnati a preparare un inserto curato direttamente da loro, accogliendo una proposta partita proprio da queste pagine molto tempo fa. L'ambizioso progetto di arricchire il numero mensile de "La Voce del Capacciolo" con mini inserti provenienti dalle diverse frazioni del nostro Comune inizia così a prendere corpo. La speranza è che l'iniziativa possa presto consolidarsi e divenire un appuntamento fisso, fungendo da sprone per altre comunità che possano seguire l'esempio.

Prima di salutarvi non mi resta che ringraziare tutti per le innumerevoli manifestazioni di affetto che mi sono state riservate per la nascita della piccola Lucia. Vi abbraccio tutti e vi voglio bene.

Daniele Franci

ANNETTA
Tutt'una con le pietre
del Borgo nostro antico
voltandoti ci dici:
"Sorano ti è amico
per sempre se saprai
a lui donare il cuore;
rimanga la tua vita
attratta dal suo amore!"

Legata come sposa
al Borgo tuo adorato,
fedele fatta interprete
dei segni del passato

lasciata questa vita
qui mentre te ne vai
al tuo Sorano dici
che non ti scordi mai...

E a noi che si rimane
ci suggerisci piano:
"Quel che ho vissuto apprezza,
lo vedi, è tuo Sorano...!"

Ravviva dal di dentro
quel che per me fu amore;
ama sincero il Borgo
in cui lascio il mio cuore".

Ti vedo salutarci
a ognuno dici: "amico"
tutt'una con le pietre
del Borgo nostro antico.

Don Fabio Menghini

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ad Annetta Daniele Franci - Annetta don Fabio Menghini
Pag. 2	- Alla piccola Lucia Fiorella Bellumori - Il Temerario Mario Bizzi
Pag. 3	- I vecchi Frida Dominici - Un soranese in Africa Gino Agostini
Pag. 4	- S. Rocco Amalia Mencuccini
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- Annetta Forti Alessandro Porri - Ricordo delle nostre ragazze
Pag. 6	- I racconti di Vitozza Tiziano Rossi
Pag. 7	- A buco pelloneo Mario Bizzi - Ricordando Ettore Rappoli - Origini di Sorano Otello Rappuoli
Pag. 8	- Volontariato Anna Rosa Conti - Ricordi Egidio Gubernari

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN
INTERNET SU:

www.lavoicedelcapacciolo.it
Meno 5



Foto di Agnese Fratini
Festeggiamenti popolari anno '60 - Gara della Pastasciutta

ALLA PICCOLA LUCIA

Eri tu,
piccolo fiore,
nei sognati sentieri,
che tralucevi
i colori più puri,
dall'immoto dell'aria.
In ordine perfetto,
seguisti la tua vita,
data
ad amor esprimere,
e germogliò feconda,
su versanti d'anima.
Sui loro cuori,
i nuovi tuoi respiri,
nuove strade,
ai loro primi sogni
e brividi di vita,
di luci e di misteri.

Fiorella Bellumori

“Mano nella mano per sognati sentieri d'amore” Lo stesso sguardo nella stessa direzione, già s'intravedeva il volto di Lucia, giovani Valeria e Daniele.

Un amore grande, che non si potrà mai intiepidire, si aggiunge all'amore coniugale, che nella sua piena realizzazione, si carica di significati maggiori e vi impegna tutta la vita. Accompanerete con palpiti e le più belle speranze, lei che cresce, curata dal vostro amore, genitori accorti, e dal calore di una serena grande famiglia, a cui regalate una parte vitale, che forse risale ai ricordi, e la più ambita felicità.

IL TEMERARIO.

(Peppino)

Un ragazzotto molto coraggioso
volle sfidare il gelo del Cercone.
-Il ghiaccio, disse, tiene e allora oso,
magari con un solo scivolone.

(Gli amici)

La cosa veramente durò poco
chè sprofondò nel pozzo con lamenti
e lo tirarono fuori da quel loco
bagnato mezzo e con stridor di denti.

-Non ti fermar, riscaldati ben bene,
il forno della vecchia cocceria
riverbererà il calore che conviene.

(Lo zio)

-Che fate, disgraziati, andate via,
potrebbe, lì, sentirsi ancor più male,
l'avete forse preso pe' un pitale?

Epilogo.

Poi Azeglio disse, constatando i fatti:
-Ma questo ha sette vite come i gatti!

Mario Bizzi

Il fatto è già stato ricordato da Ettore.
Ma ogni racconto, passando di voce
in voce, si arricchisce sempre di
connotazioni nuove.

I VECCHI DI PIAZZA DELLE FONTANE

Stavano seduti eretti sulle panchine di pietra, i vecchi di piazza delle fontane, con le mani sovrapposte sul bastone poggiato a terra davanti a loro, come a cercare un ulteriore sostegno, una comodità in più. I volti un po' rugosi, segnati dal tempo, avevano un'espressione solenne.

Il loro sguardo era vigile ed attento, osservavano i passanti con bonaria ironia, pareva quasi volessero

dire: "Siamo qui, con tanti anni sulle spalle ma con la mente viva e sveglia!" Vestivano di grigio o di nero, con le giacche rigonfie sulle tasche, puliti ed in ordine con in testa dei cappelli neri, alti, simili a quelli dei cowboys di alcuni films di Sergio Leone.

Per me bimbetta che li guardavo, quando la mamma mi portava nel centro di Sorano, erano uomini bellissimi. Tra tutti amavo e ammiravo in modo particolare il bisnonno Decimo, babbo della nonna Annina: alto, magro, con lunghi baffi e i capelli di un rosso tizianesco, canuti alle tempie. Fumava la pipa come quasi tutti gli altri vecchi.

Appena lo vedevo gli correvo incontro e dato che lo volevo perfetto, lo osservavo con attenzione, spesso gli dicevo di asciugarsi quelle due gocce di saliva agli angoli della bocca..

Lui rideva sempre delle mie affettuose attenzioni.

Il nonno, come gli altri suoi amici, aveva lavorato duramente fin da piccolo, senza concedersi distrazioni; l'aspirazione più grande era stata quella di riuscire a rimediare qualcosa per sfamare tutta la famiglia. Aveva quindi un grande senso pratico.

Un giorno la mamma mi portò da Alvida a comprare i fiori per il camposanto.

Ero contenta e quando vidi il nonno, come suo solito nelle belle giornate, seduto in piazza delle fontane, lo raggiunsi e gli dissi: "Nonno, vedi che bei fiori, ora li porto al cimitero dalla nonna, sei contento?" Lui mi guardò e rispose: "Di' qualche preghiera e basta, tanto questi mica li mangia!" Ci rimasi malissimo, però lui mi sorrise e mi passò una mano tra i capelli. Lo perdonai subito.

Lo rivedo, insieme agli altri, con gli occhi semichiusi bearsi serenamente al tepore dell'ultimo sole.

Frida Dominici.



UN SORANESE IN AFRICA

1942. La guerra infuria in Libia, particolarmente in Cirenaica. Gli eserciti italo-tedeschi inseguono a fasi alterne gli inglesi che cercano rifugio in Egitto. Questo modo di combattere favorì molto i nostri nemici che ci inflissero una dura sconfitta.

Giunti a Marsa Matruh in territorio egiziano dovettero fermarsi per mancanza di carburanti, così i carri armati di Rommel e Messe dovettero fermarsi, immobilizzati nelle sabbie del deserto egiziano, mentre gli inglesi a poche decine di chilometri disponevano di tutto l'occorrente per concludere vittoriosamente la battaglia detta di "El Alamein", una delle tre battaglie decisive che conclusero la seconda guerra mondiale.

A questo punto cosa c'entra il soranese? C'entra!

Durante questi tira e molla un anonimo compaesano scrive alla madre e vorrebbe che sapesse che stanno

indietreggiando, sapendo che i nostri bollettini di guerra non accennavano mai a ritirate, al massimo potevano dire che "in Africa dopo duri combattimenti le nostre truppe hanno riconquistato nuove posizioni arretrate". Questo linguaggio sibillino era comprensibile solo ai più acculturati, ma lui con un linguaggio capibile in famiglia scrive sfidando persino la censura che se avessero capito lo avrebbero deferito alla corte marziale e fucilato per aver propagato notizie disfattiste. "Cara madre ti scrivo per dirti che sto bene, come spero sia di te e di tutti i nostri parenti. Con i miei camerati lavoriamo tutto il giorno. Riposiamo solo alla sera, non facciamo altro che vangare, qua la terra è dura, non è come la nostra dell'Antea che al confronto è come tagliare la pulenda. Comunque quello che conta è la salute e quella c'è. Bacioni".

Gino Agostini

SAN ROCCO DA MONTEPELLIER TRA LAZIO E
TOSCANA

Nella memoria popolare si tramandano spesso detti, aforismi e proverbi legati ad accadimenti che risalgono magari alla notte dei tempi.

Dalle nostre parti, da sempre la gente dice queste cose: "Acquapendente, buon pane, buon vino e mala gente!"

E anche: "Sorano, Soranino antico... Ci starai cent'anni e non ci farai un amico. E se ce lo farai te ne pentirai!"

Mi viene da sorridere... per come queste cose siano proprio dicerie... E quanto mai infondate!

Sono nata a Sorano ma ho sempre vissuto ad Acquapendente. Mio nonno era il daziere di Sorano, conosciuto da tutti come "il Rappoli" e il mio babbo era il daziere di Acquapendente, Dante per tutti.

Si sà come vanno queste cose, tra colleghi ci si scambiano consigli, esperienze, visite e si fa conoscere anche la famiglia... anche la figlia... E così, io e mio fratello ci siamo ritrovati con un babbo di origini umbre, ma nato nel Lazio, e una mamma toscana; siamo gente di frontiera... Già... Perché di frontiera queste terre, dove la mia vita è trascorsa, lo sono veramente state, in quanto poste a cavallo, in passato, del Granducato di Toscana e dello Stato Pontificio, perciò ricche di storia, di leggende, di ricordi... A suo tempo di briganti...

Sono paesi non molto distanti tra loro ma hanno caratteristiche diverse che li rendono ai miei occhi... magici, bellissimo, unici nel loro genere.

Sorano sorge su uno sperone di tufo rossastro ed è immersa nel verde di una natura incontaminata; il contrasto di colori la rende speciale a chi la vede... magari per la prima volta.

Ultimo lembo della Maremma grossetana, ha in sé quel sapore di antico, di etrusco, di un passato trascorso ma quanto mai vivo.

Acquapendente... Acquapendente ve la lascio scoprire leggendo questo breve scritto:

"A poco meno di cento chilometri da Siena, sulla Via Cassia che conduce a Roma, si eleva sui contrafforti dell'Appennino, bella in mezzo al sorriso della natura, la piccola città di Acquapendente.

Rocco, portato dalle ali della carità, giunse sul ponte del Paglia e gli si presentò, in quell'autunno inoltrato, Acquapendente con le sue case grigie, dominate dalla Cattedrale..."



E' questo un estratto della preghiera che viene letta nella chiesina di Sant'Antonio e Santa Caterina in Acquapendente, sede della Confraternita di San Rocco, ogni 16 di Agosto, durante la S. Messa in onore del Santo di Montpellier.

E' stata tratta liberamente da una delle biografie che

nel tempo sono state scritte del Santo Pellegrino, cercando di colmare, con un po' di fantasia, le tante carenze di informazioni che rendono la Sua vita quasi sconosciuta.

Certo è che ad Acquapendente San Rocco compì il suo primo miracolo, risanando, da quel momento in poi, tanti aquesiani prima e qualsiasi appestato incontrasse poi.

Io, attualmente, sono il Priore di questa Confraternita.

San Rocco è stato il Santo il più venerato al mondo finché su tutta la terra ha infuriato la peste ma, una volta sconfitta per sempre la malattia... diciamo che le persone si sono un po' dimenticate di Lui, anche se a tutt'oggi è santo patrono di molti luoghi e tanti paesi portano il suo nome.

Ma gli aquesiani lo ricordano... Eccome!

Don Luigi Squarcia, parroco di Acquapendente, purtroppo scomparso due anni fa, destinò la vecchia canonica, situata tra la chiesa dedicata a Sant'Agostino e quella sopracitata dedicata a Sant'Antonio e Santa Caterina, a Casa del Pellegrino, per l'accoglienza di tutti coloro, i quali, come San Rocco, percorrevano la Via Francigena diretti alle tombe dei Santi Pietro e Paolo in Roma; ne affidò la gestione alla rinata Confraternita.

Anche i soranesi non hanno cancellato dalla propria memoria il Santo. Ogni 16 del mese di Agosto numerosa folla effettua, pregando, un pellegrinaggio dalla Chiesa parrocchiale San Nicola di Bari, passando per l'antica Via Cava, ad una chiesetta in mezzo ad un bosco, dedicata a San Rocco e dal quale prende il nome anche tutta la zona dove questa è situata.

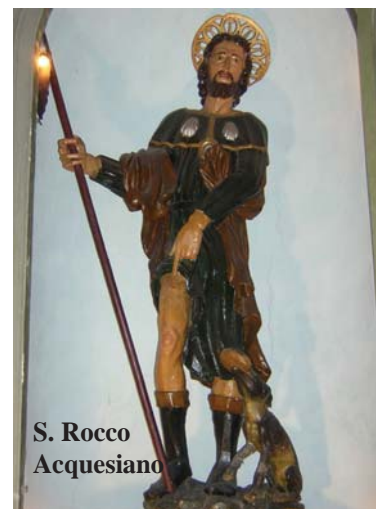
Qui viene celebrata una S. Messa in onore del Santo, di fronte ad una pregevole Sua immagine, e, sempre ad onore e ricordo dello stesso, nella chiesa parrocchiale viene conservata una bella statua, reduce da un recente restauro, che lo riproduce con l'immane cane.

Grazie S. Rocco.

Grazie per aver fatto della Tua vita un esempio di Carità.

Grazie per l'amore con cui proteggi il popolo aquesiano e quello soranese.

Grazie perché è bello vedere che nel tuo nome si uniscono le genti.



Amalia Mencuccini

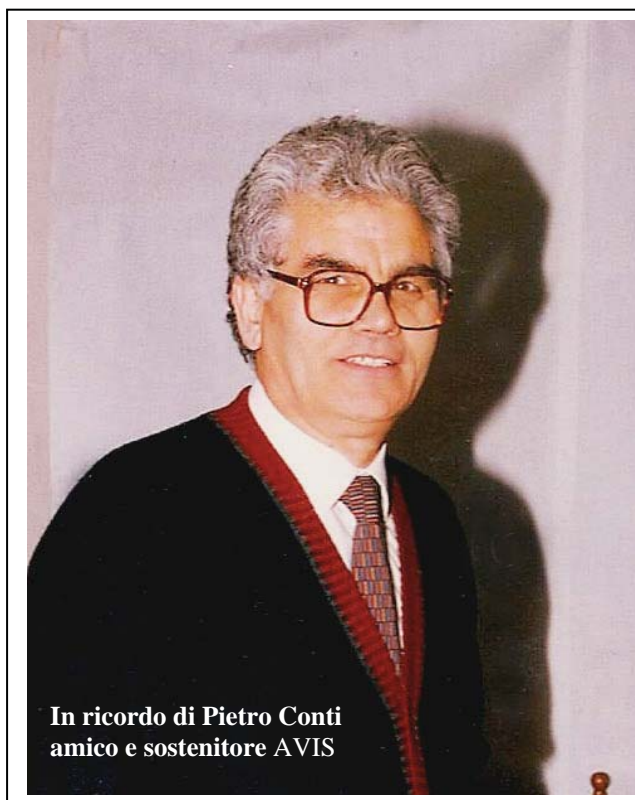


Cena sociale AVIS – squadra delle bravissime cuoche avisine

SETTEMBRE ALL'INSEGNA DELLA SOLISARIETA' E DELL'ALTRUISMO

Lo scorso mese di settembre è stato, per la nostra Sezione Comunale, un periodo positivo sotto tutti i punti di vista. Abbiamo festeggiato la giornata del donatore con la consegna degli attestati al merito trasfusionale e a seguire la cena sociale che ha avuto enorme successo; i nuovissimi locali del servizio trasfusionale hanno iniziato a funzionare a pieno ritmo ma, cosa ancora più importante, è stato un mese eccezionale per quanto riguarda le donazioni di sangue effettuate dai nostri iscritti. Sono state ben venti le sacche di sangue raccolte, dato da record poiché trattasi del numero di donazioni in un solo mese più alto in assoluto degli ultimi dieci anni. Notizie positive anche sul fronte dei nuovi iscritti, che negli ultimi due mesi sono stati sei: di questi quattro sono entrati a pieno titolo a far parte della "famiglia" avendo già effettuato la loro prima donazione. Speriamo che il trend più che positivo di settembre continui anche per il restante periodo dell'anno in modo da avvicinarsi o ancor meglio raggiungere l'ottimo risultato di quota 166 donazioni dello scorso anno. Siamo ancora leggermente sotto rispetto ai dati donazionali riferiti allo stesso periodo del 2011 ma stiamo recuperando alla grande. Mettiamocela tutta!!!!!! Ai nostri donatori chiediamo un piccolo sforzo in più: cerchiamo di aumentare almeno di una donazione rispetto a quelle fatte lo scorso anno. A tal proposito si ricorda che **gli uomini possono sostenere in un anno quattro donazioni, mentre le donne in età fertile due.** Per i non donatori il solito invito esteso a tutti i cittadini, e in special modo ai giovani: fatevi avanti, iscrivetevi all'AVIS per diventare donatori di sangue in modo da aumentare il numero dei soci attivi. La nostra AVIS ha bisogno di forze nuove, anche se, a onor del vero, in questi ultimi tre anni molti sono stati i ragazzi che si sono avvicinati al dono del sangue. Ma non basta ancora giacché il fabbisogno trasfusionale è in costante aumento per far fronte a trattamenti terapeutici sempre più complessi e avanzati. Infatti in diversi campi medici (ematologia, oncologia, chirurgia, traumatologia, trapiantologia ecc.), per operare in modo efficace, non si può assolutamente prescindere dalla preziosa risorsa "sangue". Il **donare** il sangue è quindi **vitale** per tanti malati. Alla luce di questo, per il prossimo Natale ormai alle porte, metti in programma un dono particolare, speciale, veramente unico diventa donatore di sangue. È facile, basta volerlo e possedere i seguenti requisiti: essere disposti a donare il sangue in modo disinteressato, anonimo e gratuito, aver compiuto diciotto anni di età, avere un peso corporeo non inferiore ai cinquanta chilogrammi e condizioni di salute "normale". In ogni caso, prima della donazione, un medico verificherà l'idoneità con una serie di analisi e accertamenti. Oltre al piacere di aver fatto una cosa di vitale importanza per chi è gravemente malato, ci sono anche dei **vantaggi diretti** per il donatore: con le donazioni, si ricevono gratuitamente a casa le analisi del sangue. I donatori poi, hanno diritto periodicamente anche ad altri **controlli gratuiti**, come l'elettrocardiogramma o la radiografia del torace. In questo modo, il donatore ha la possibilità di mantenere continuamente sotto controllo il proprio stato di salute, oltre che l'eventuale insorgere di malattie. Allora c'è una sola cosa da fare: iscriversi all'AVIS e diventare **DONATORE DI SANGUE.**

Claudio Franci



**In ricordo di Pietro Conti
amico e sostenitore AVIS**

**MIELOFIBROSI IDIOPATICA: QUANDO IL
“DONO” COSTITUISCE L’UNICO SPIRAGLIO DI
LUCE NEL BUIO PIÙ TOTALE**

Mielofibrosi idiopatica è un termine che sicuramente la maggior parte delle persone comuni non conosce, così come fino a poco tempo fa era sconosciuto anche per me, che ora ne ho paura. Si tratta di una malattia ematologica rara ed incurabile, nella quale la parte cosiddetta “nobile” del midollo emopoietico (quella cioè da cui originano i globuli rossi, i globuli bianchi e le piastrine) è sostituita dal tessuto fibroso e non è più in grado di produrre normalmente le cellule del sangue periferico. È una malattia subdola, che può essere asintomatica per molto tempo e che, nel 5-25% dei casi, può trasformarsi in leucemia acuta indipendentemente dall’assunzione di farmaci antitumorali.

È questa la malattia terribile ed insidiosa che a luglio scorso si è portata via il mio babbo, in modo inesorabile e repentino. Nonostante il progetto di ricerca finanziato dall’AIRC e coordinato dal Prof. Vannucchi di Careggi, grazie al quale si stanno sperimentando alcuni nuovi farmaci, per la mielofibrosi non esiste ad oggi nessuna terapia efficace: l’unica terapia potenzialmente efficace è rappresentata dal trapianto del midollo, peraltro praticabile solo in soggetti giovani, ma che può essere risolutivo. Penso poi sia superfluo sottolineare quanto siano importanti le trasfusioni in una malattia di questo tipo. Ovviamente per noi non è stato possibile prendere in considerazione il trapianto del midollo, ma nell’ultimo periodo della malattia, passato fra l’ematologia di Careggi a Firenze e l’ambulatorio ematologico di Orbetello, cosa hanno rappresentato

per noi quelle trasfusioni! È vero, sono state dei palliativi e, in concreto, non sono servite a niente, ma nel momento più buio per il paziente e per i suoi familiari, ti aiutano ad affrontare meglio quegli ultimi giorni e ogni volta riprendi un po’ di coraggio. Il mio babbo ne ha fatte tante, sia complete che solo piastriniche e proprio grazie a queste è andato avanti qualche settimana in più con una qualità di vita del tutto dignitosa. Vi posso assicurare che in quei giorni, vedere anche solo lievi miglioramenti era per lui un’iniezione di forza e per noi un valido argomento per incoraggiarlo a non cedere e a non arrendersi, anche se sapevamo perfettamente che la fine sarebbe giunta in tempi brevi.

Allora, prendendo spunto dalle ceneri di questa dolorosa esperienza, che mi ha permesso di toccare con mano quanto sono importanti il dono del sangue e del midollo, vorrei ribadire con forza che è un dovere di tutti sostenere le associazioni AVIS e ADMO, perché anche ciò che ci sembra lontano e far parte solo dei testi specialistici può bussare alla nostra porta e allora associazioni come queste rappresentano la soluzione o comunque l’unica speranza. Sono già da tempo una sostenitrice dell’AVIS di Sorano, pur non essendo idonea per essere donatrice, ed ero stata contenta nell’apprendere tempo fa che c’era l’intenzione di aprire una sezione ADMO affiancata all’AVIS di Sorano. Ora più che mai sono consapevolmente convinta di quanto sia importante avere nel proprio territorio la presenza di una sezione di donatori di midollo, la mia famiglia ed io sentiamo forte il dovere di sostenere tale iniziativa e penso di essere nel diritto di gridare a tutti l’invito a fare altrettanto, sperando che questa testimonianza costituisca un ulteriore stimolo per la nostra comunità.

Anna Rosa Conti

IL VOLONTARIATO

Questa volta il mio pensiero va a tutti i volontari dell’Avis. A tutti coloro che hanno sensibilità e disponibilità nei confronti di chi è in difficoltà.

Non sottovalutiamo mai il loro lato umano e sono Loro che durante un tragitto in autoambulanza, ascoltano gli sfoghi degli ammalati per la loro sofferenza.

A loro non manca mai una parola di conforto e un sorriso anche per i familiari che si prodigano per rendersi utili.

Certo, a fine turno non mancherà un leggero mal di schiena o un dolore muscolare dovuto ai trasporti in barella o seggioline, ma riceveranno un grazie da quella persona che in quel momento vi farà dimenticare tutti i malanni.

Quindi, non abbiate dubbi e avvicinatevi al mondo del volontariato dell’Avis, per dare il vostro contributo che è fondamentale.

Ettore Rappoli



UN RICORDO DI ALEXANDRA, MARTINA E VALENTINA A SEI MESI DALLA SCOMPARSA

Queste poche righe vogliono essere solo un piccolo pensiero, un ricordo per le nostre ragazze, a distanza di sei mesi dalla tragica scomparsa.

Il loro ricordo è sempre vivo e presente in mezzo a noi, forse solo il tempo ci aiuterà a sopportare questo grande vuoto lasciato da Alexandra, Martina e Valentina anche se sarà molto difficile. Cosa purtroppo impossibile per i loro genitori ai quali rinnoviamo la nostra vicinanza e il nostro affetto. Abbiamo però la convinzione, e questo un po' ci consola, che non si perde mai nessuno definitivamente finché l'affetto, il pensiero, il ricordo continuerà a vivere e siamo altresì convinti che nei cuori della nostra gente questi sentimenti resteranno indelebili nel tempo.

Vi vogliamo bene ragazze.

La redazione de "La Voce"



ANNETTA FORTI

Stamani, mia nipote da Fiumicino, mi dà la dolorosa notizia: Annetta se n'è andata serenamente, come serenamente ha vissuto, senza accorgersi che la sua nobile anima stava volando verso la dimora eterna dei giusti.

Io e mia sorella siamo cresciuti insieme a lei, mia coetanea; ci siamo voluti tanto bene.

Rimarrà presente nei miei ricordi e non dimenticherò la nascita di un bene fraterno, fra noi bambini. Uno in particolare è vivissimo nella mia memoria, tanto da poterlo ricostruire con chiarezza.

Il traliccio installato all'ingresso delle nostre vigne al Piandisotto, sosteneva la linea elettrica che da Acquadalto saliva verso il poggio di Giacomo; la base di questo colosso di ferro era abbastanza grande, da poter destinare, per gioco, specie dalle due bambine, all'uso di cucina e salotto dove alloggiavamo, dando corpo alla nostra fantasia. Nelle ore, libere da impegni scolastici, i nostri genitori preferivano condurci alla vigna perché, mentre essi lavoravano, noi fossimo continuamente sotto la loro sorveglianza, con l'occhio vigile di uno di loro.

Il ricordo di questo episodio, stabilisce quanto sia remota la nostra amicizia la quale, crescendo, è rimasta affettuosamente immutata per tutti gli anni a seguire. Già grandi, ogni volta che andavamo in visita ai nostri genitori, passando davanti alla casa di Annetta, la chiamavamo con voce alta, per vederla e salutarla con vero piacere e vedere il suo aperto sorriso esprimere la gioia di poterci abbracciare.

Annetta, è stata sempre presente e vicina alla nostra famiglia, specie durante i cinque anni di permanenza di mia figlia presso i nonni ed ha avuto cura di lei, seguendola nella crescita; credo che sia stata madrina della cresima o della prima comunione, curandone la preparazione ed accompagnandola col il suo sorriso di donna che non invecchia, dimostrando ancora tanta freschezza, energia, e cura nell'abbigliamento, malgrado la sua incredibile ed invidiabile età, non dimostrata.

Il mio ultimo contatto è avvenuto l'anno scorso, andando al paese insieme alla mia famiglia e le foto scattate dimostrano l'amore fraterno che ci ha sempre unito.

Sandro Porri

Sandro, nell'inviare l'articolo a fianco indicato recita testualmente "Non ho contatto con nessuno dei parenti di Annetta, per cui invio il mio addolorato cordoglio, alla sua seconda casa: La Voce del Capacciolo, che tante volte ha segnalato i suoi pensieri agli affezionati lettori". E' la sacrosanta verità, il nostro giornalino era diventato per Annetta come un parente stretto, al quale era affezionata. Si rimane sbalorditi di fronte al destino, perché solo poche ore prima di morire, al rientro da una passeggiata in piazza, ho scambiato con lei due chiacchiere come succedeva sovente. Si può dire che il suo ultimo pensiero sia stato per "La Voce". Infatti l'argomento della conversazione riguardava il nuovo articolo che stava preparando sul "carnevale soranese" dei tempi dell'infanzia. Purtroppo non ha fatto in tempo a lasciarci questa nuova testimonianza. Annetta era la figlia prediletta di Sorano, l'ultima vera soranese, depositaria di tanti ricordi che fortunatamente è riuscita a trasmetterci attraverso i suoi racconti. Annetta era lettrice, scrittrice, sostenitrice, aveva capito in pieno l'essenza della "Voce" e ne condivideva le idee e le iniziative. Sempre sorridente e solare era un'unica cosa con il suo, con il nostro, adorato paese. Mancherà a tutti.

Claudio Franci



Foto Giulio Santinami

I RACCONTI DI ... VITOTZZA

Vitozza l'altro ieri, era un castello sicuramente di rilevante influenza nella storia del territorio occupando una posizione di considerevole importanza strategica; ambita sia da Siena che da Orvieto, fu conquistata e sottomessa più volte ai potentati dell'epoca fino alla sua distruzione avvenuta nel 1454 ad opera della Contea Ursinea di Pitigliano; abbandonata dalla popolazione che molto più tardi negli anni darà origine all'attuale San Quirico, non fu mai più ricostruita.

Vitozza ieri, erano solo dei ruderi mal conservati, un territorio totalmente abbandonato e soggiogato dalla natura in modo così completo da occultare strade, passaggi e costruzioni.

L'accesso ai fondi regionali stanziati per il recupero di beni di interesse culturale, ha permesso ad esperti archeologi di restaurare l'area facendo conoscere ed apprezzare, anche ai locali, oltre alla bellezza naturale del territorio la sua rilevante traccia storica.

Vitozza oggi, è l'insediamento rupestre più grande del Centro Italia, ripulita e pulita, trasformata e adattata per l'incontro con un turismo mirato, di parte, offre agli amanti del genere, un percorso storico-ecologico, un luogo di pace e di tranquillità immersi nella cultura e nella natura, una passeggiata straordinaria che ritempra il fisico e lo spirito; assolutamente da visitare e da tutelare.

Noi sanquirichesi di San Quirico, siamo estremamente orgogliosi di queste radici, un cordone ombelicale mai staccato con Vitozza, una vera e propria attrazione, fisica direi; amata, ritenuta importante nonostante in passato l'abbiamo poco apprezzata nel suo giusto valore poiché in primo luogo è stata sempre identificata ed accostata alle scampagnate, soprattutto alla pasquetta.

Fin da bambini la pasquetta l'abbiamo trascorsa a Vitozza, da ragazzini, ci veniva concessa una licenza straordinaria, una specie di semi-libertà condizionata, cioè, poter stare da soli fuori dal gruppo degli adulti che per noi era una conquista fantastica, allora come oggi; un primo passo, un inizio, coincidente con l'arrivo della primavera quando tutta la natura si risveglia e per alcuni, come d'incanto e quasi inconsapevolmente, comincia una nuova vita.

Voglio augurare con un poco di nostalgica invidia, ai giovanissimi sanquirichesi e non solo, di poter vivere quel passaggio, quel "primo canto" quando da bambini si diventa adolescenti ed iniziare la conoscenza, il fascino, l'avvenenza e la spiritualità della nuova vita serbandosi proprio il ricordo di una

pasquetta trascorsa con gioia ed allegria a Vitozza, come quella appena consumata, un avvenimento preparato e condotto dal Comitato Festeggiamenti di San Quirico cui va il pieno consenso per l'iniziativa e l'organizzazione capillare sul servizio messo a disposizione.

Negli anni, storia, fantastoria e leggenda si sono mescolate fino a fondersi in una sola descrizione per Vitozza, ad esempio che fu distrutta da truppe comandate dal Barbarossa in persona che in segno di vittoria e di dominio volle occultarvi una sua preziosa spada. Quanto l'abbiamo cercata!

Andare per Vitozza, a qualsiasi titolo, non è mai tempo perso, girovagare ha portato a conoscerla nella sua attrattiva naturale, i suoi sentieri e tutte le sue grotte, favorendo il nascere e il fiorire di una narrazione da far invidia ai più blasonati castelli d'Oltre Manica, tutta una serie di rumori, gemiti e avvistamenti, ombre e fantasie che per il nostro esprimersi sanquirichese erano e sono ancora "le paure" ... ho sentito di che a Vitozza di notte girano le paure ... e non c'è nulla da ridere perché nessuno e ripeto nessuno si avventura di notte per Vitozza dove i racconti degli "incontri" sono sempre stati a tema libero ... dal fantasma con lenzuolo a spasso sul muro del primo castello, alle voci di donne che si chiamano tra le gole della Lente per poi improvvisamente sentirle vicinissime, fino all'incontro più volte avuto con il serpente dalla testa di gatto ...

...ma questa è un'altra storia...

Tiziano Rossi

A BUCOPELLONSO.

In un mio articolo pubblicato di recente sul Giornalino, ho usato spontaneamente, senza pensarci due volte, “*a bucopellonso*”. Solo un soranese si può permettere tanto. Forse la parola si userà anche altrove, ma io l’ho sentita solo a Sorano e mai l’avrei usata da altre parti.

E’ un vocabolo composto che si può dividere così: “*a buco per l’in sù*”. Indica una particolare posizione facilmente intuibile: carponi, col didietro un po’ rialzato, e con un misto di ironia, sarcasmo adulto e un certo pudore di piccola malizia infantile. Come è noto, i bambini nell’osservare certe parti del corpo sorridono e giocano divertiti. La singolare paroletta si usa per indicare, almeno nel soranese, una caduta accidentale in una posizione piuttosto irriverente, imbarazzante per chi la subisce, mentre diverte chi osserva compiaciuto e beffardo.

A volte mi domando quanto di soranese sia rimasto in me. E una risposta eloquente la trovo nel linguaggio, nei gesti, nel modo di fare inconfondibile che mi porto appresso da sempre.

L’illusione o la pretesa di essere un’altra persona, forgiata con altri elementi costitutivi del carattere svanisce nel nulla: tutto quanto acquisito fuori di Sorano, è accessorio e secondario rispetto alla mia natura primaria, inconfondibilmente capacciola. Un tipo così non è da meravigliarsi se appare qualche volta in modo invadente nel Giornalino, sia pure con trascurabile titolo e merito. Per questo, chiedo comunque scusa a quei due o tre lettori che casualmente inciampano sui miei scritti e magari per disavventura li leggono. Approfitto dell’occasione per mandar loro un cordiale saluto.

Mario Bizzi

SULLE ORIGINI DI SORANO

Un modesto contributo sulle origini di Sorano, diretto agli studiosi della questione, lo vorrei dare anch’io. Quando vivevo a Sorano, ricordo che soprattutto le persone più anziane che vivevano a Pitigliano, oppure a Castellazzara o addirittura a Piancastagnaio, avevano un tratto linguistico comune, ovvero quello di usare in moltissimi vocaboli la U finale al posto della O. Praticamente questa caratteristica saliente interessava un’ampia fascia geografica che partendo dal monte Amiata interessava tutti i principali paesi fino a Pitigliano, fatta eccezione per Sorano. Per quale motivo mi sono spesso chiesto? La risposta potrebbe risiedere nel fatto che le origini di Sorano non sono le stesse di quelle degli altri paesi limitrofi, oppure tutto ciò è riconducibile alla circostanza che per secoli Sorano è rimasto chiuso dentro le proprie mura e come tale è risultato non permeabile alle inflessioni linguistiche degli abitanti vicini? Io non ho gli strumenti per dare un valido contributo sul punto ma solo quello di lasciare.. “ai posteri l’ardua sentenza”.

Vs aff.mo Otello

RICORDANDO

Oggi, visto come va il mondo
dove tutto sembra un girotondo
non c’è cosa più gradita
che ricordare la trascorsa vita.
Più ci penso e più mi vengono in mente
i giorni passati con gli amici alla Lente.
Se poi la tasca era piena
una giornata al Lago di Bolsena.
Poi quelli passati a San Rocco,
chi portava la merenda e chi veniva a “scrocco”.
C’era allegria, canti e vini freschi
che rallegravano anche antichi Etruschi.
Eravamo tanti allegri ragazzi,
scalmanati e mezzi pazzi
che giocavano a “Trentuno”
e che ora non gioca più nessuno.
Porte di casa lasciate sempre aperte,
tanto dentro non c’era niente.
Certo, a Sorano i giorni trascorrevano lenti,
ma ci bastava essere un po’ contenti.
Insomma, prima c’era questo....e c’era
quello....
oggi invece c’è solo un “BORDELLO”.

Ettore Rappoli



A voi indovinare chi è questo giovane atleta soranese

**AGOSTO SORANESE ALL'INSEGNA DEL
VOLONTARIATO ATTIVO**

Per il terzo anno consecutivo, nell'ambito della Mostra Mercato che si svolge ogni mese di Agosto a Sorano, Doriana, Piera e Anna Rosa hanno proposto il mercatino di beneficenza e, ancora una volta, la generosità della gente ci ha sorprese positivamente. Non si tratta di una vendita, ma di una raccolta di offerte in cambio delle quali si ha un lavoro realizzato a mano, da noi in primis, ma anche da chiunque ne sia capace e desideri aiutarci. Le associazioni alle quali è stato devoluto il ricavato sono l'AVIS comunale di Sorano, l'AIRC (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro) e Ragazzi del cielo ragazzi della terra. Devo dire che quest'anno siamo state particolarmente motivate, visti gli eventi che si sono verificati nel 2012, sia a livello di comunità soranese che a livello nostro familiare ed i giorni trascorsi a Sorano sono stati fruttuosi, nonostante la crisi in corso. Così, anche quest'anno saremo in grado di dare un contributo piuttosto cospicuo alle associazioni per le quali abbiamo scelto di lavorare. Sicuramente l'impegno della mostra è un po' faticoso, anche se bello perché si è continuamente a contatto con tanta gente, ma la soddisfazione quando si vede un buon risultato è enorme e ripaga di qualsiasi fatica. Un grazie veramente grande prima di tutto a Carlo e Rina che con una disponibilità unica ci hanno fornito il locale per esporre i lavori, poi a tutti coloro, soranesi e non, che ci hanno fatto l'onore di apprezzare ed "acquistare" i nostri lavoretti: senza di loro tutto il nostro impegno sarebbe stato vano. Un invito invece a quelle persone che sono in grado di realizzare qualche manufatto e soprattutto ne hanno tempo e voglia o che semplicemente ci possono fornire qualche materiale: se desiderate aiutarci in qualsiasi forma, saremo ben felici di accogliere il vostro contributo. Ancora grazie a tutti e speriamo... al prossimo anno!!!

Quest'anno, che come ho detto è stato particolarmente avverso per tanti di noi, abbiamo pensato di presentarci così: Alcune circostanze della vita ci fanno comprendere ancora di più l'importanza della ricerca, del dono e dei gesti di solidarietà umana. Nonostante la recente perdita di un prezioso collaboratore, anche quest'anno siamo presenti con quello che era e che continuerà ad essere il nostro mercatino, perché...

"La morte non è la negazione della vita.

È un momento della vita.

La morte è un atto.

La morte è un gesto.

Della morte, come della vita, si può fare un'opera.

La morte è sempre triste.

È sempre desolazione, senza appello.

*È possibile fare, però, di questa tristezza del morire,
di questa desolazione senza fine,
un compito non disumano, ma umano".*

Bernard-Henri Lévy

Per questo, con impegno sempre maggiore continueremo a lavorare per raccogliere offerte a sostegno di

AVIS, AIRC, Ragazzi del cielo Ragazzi della terra.

Anna Rosa Conti



Foto Marisa Ragni

A MIO ZIO EGIDIO

Caro zio, ricordo molto bene, fin da quando ero piccola, ti cimentavi nella recita delle tue poesie. Poesie antiche, di tempi lontani. Io spesso ridevo, eri così buffo, ci mettevi tutta l'anima.

Anche adesso quando ti vengo a trovare, non solo me le reciti, le scrivi e poi le leggiamo insieme.

Bravo zio !! Ti voglio bene Ilaria

Anche questo mese Egidio ci propone due antiche filastrocche che andavano per la maggiore molto, molto tempo fa.

SORANO

Sorano, che mi sembri un gran castello,
intorno ti ci passa un fiumicello
Camperesti soltanto di rapina,
mangeresti la pecora e l'agnello.
Mangeresti la bestia vaccina.
Camperesti di bisboccia,
mangeresti pulcin' sotto la chioccia.

PESCHI FIORENTI

Ho canzonato 19 amanti
se sono 20 colgo la rosa,
lascio stà la foglia,
ho tanta voglia di far l'amore con te.
Chi ti ci fà venì, chi ti ci chiama
sotto la mia finestra a far l'amore,
ci sò i giovanotti senza dama
chi ti ci fà venì, chi ti ci chiama?
Bellina, carina, simpatica sei te,
dammelo un bacino, che te le rendo tre.
Quanta frutta
la dama innamorata è mezza matta
quando ha preso marito è matta tutta.
Colgo la rosa, lascio stà la foglia,
ho tanta voglia di fà con te l'amò.

DAI RICORDI DI EGIDIO GUBERNARI